



ALTA FORMAZIONE
altaformazioneinrete.it



CORSO DI SPECIALIZZAZIONE
SPECIALISTA IN RICERCHE E MANAGEMENT
DELL'ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO
I.D. 7131

MODULO

“La valorizzazione del patrimonio storico culturale, ricerca storico archeologia sulle colonie romane del 194 a.c.”

Unità Didattica 3.4

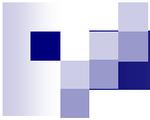
Docente: Prof. Luigi Crimaco

EROTICA POMPEIANA

L'AMORE SUI MURI DI POMPEI



Il visitatore che dopo duemila anni si avvicina a Pompei avverte la **sottile magia erotica** che si sprigiona dalle pitture delle case, dai bassorilievi sulle strade, dai graffiti vergati sui muri degli edifici in cui egli si aggira. L'atmosfera impalpabile che vi si respira sembra essere l'ultimo regalo di cui **Venere, suo nume tutelare**, abbia voluto adornare la città consegnata a un'altra epoca viva.



Venere sembra effettivamente essere stata legata alla sua città in un rapporto fascinoso del quale gli abitanti non facevano mistero.

Appare Venere solennemente effigiata a Pompei in trionfo su un carro a forma di prora di nave trainato da quattro elefanti, mentre impugna nelle mani, oltre lo scettro regale, un timone.

Venere, per quanto amata e venerata dai pompeiani, qualche ingiustizia deve averla commessa nei confronti di qualcuno di essi.

Come canta il suo furore un uomo evidentemente deluso dall'amore:

“Vada l'amore in malora, alla dea Venere voglio le costole spezzare a colpi di bastone ed i fianchi storpiarle; se ella può trafiggere il tenero mio cuore, perché non dovrei io spaccarle il capo col bastone?”



Il trace Celado, ad esempio — leggiamo nella caserma dei gladiatori — fa sospirare le ragazze. Chi lo ha scritto, una donna o un uomo? Poco importa, in ogni caso dal graffito viene una conferma del fatto che le ragazze di Pompei non erano insensibili al fascino dei muscoli e della celebrità.

Sullo stesso edificio, un altro graffito ci informa che Crescente, il reziario (uno dei gladiatori specializzati nel combattere con una rete, con cui dovevano difendersi dagli attacchi av-versari), era «il medico notturno delle ragazze».

Probabilmente aveva sbagliato i tempi un uomo che si guadagna un sonoro sporcaccione dalla sua donna:

*Virgula Tertio suo: indecens es
Virgola dice al suo Terzo: ma tu sei proprio un sconcio, sei un porco.*

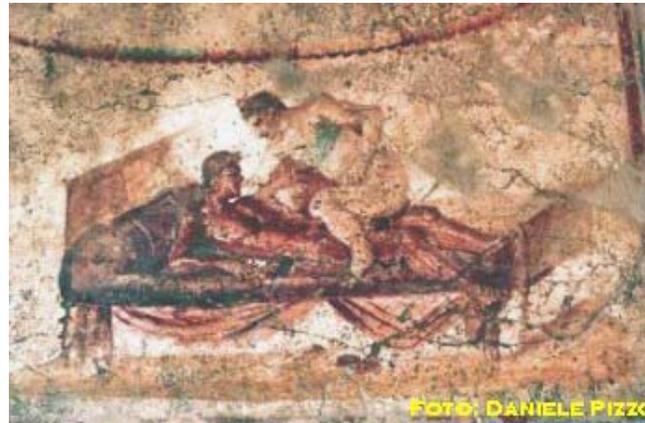


FOTO: DANIELE PIZZO

Un soldato, evidentemente aduso a vili fanfaronate, in tal modo spiega il successo alquanto modesto rispetto alle *performances* a lui abituali ottenute durante il suo soggiorno a Pompei:

Floronio il trombatore, soldato della VII legione, è stato qui a Pompei, ma l'hanno saputo solo poche donne e sei soltanto saranno.

L'eroico ardore di una **Romula**, abitatrice della casa di Fabio Rufo.

*Romula, cum suo hic fellat et ubique
– Romula lo succhia al suo uomo qui e ovunque.*



Un'altra delle protagoniste della vita erotica pompeiana, **Euplia**, il cui nome greco, che significa “che fa ben navigare”, attribuito questo alla stessa Afrodite, sembra nel presente contesto, essere stato con proprietà attribuito:

*Euplia hic cum hominibus bellis MM
Euplia qui si è congiunta con uomini gagliardi a profusione.*

A fare la parte del leone, però, al di là di ogni variante, gioco, carezza, preliminare ad altro nella guerra d'amore combattuta e anche scritta è **l'amplesso.**

I *Fututores* si sprecano, ma le *Fututae* e le *Fututrices* (e sorvoliamo sul significato di quest'ultima parola) non sono da meno:

*Fututa sum hic
Qui sono stata scopata*

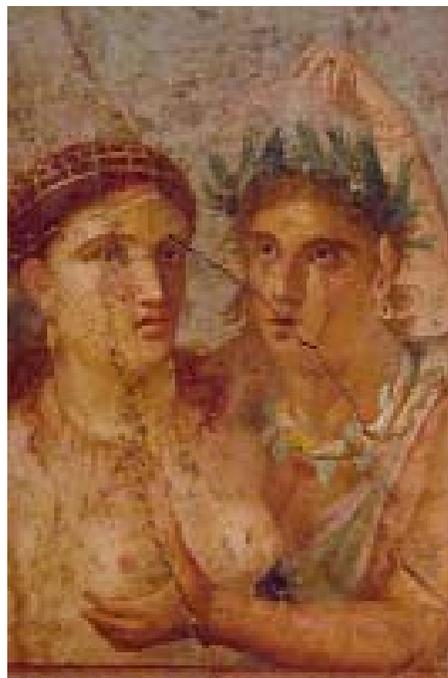
proclama con soddisfatta serenità una donna dopo una seduta particolarmente felice.



L'emblematica iscrizione di questo guerriero che, quasi parafrasando il *veni, vidi, vici* di Cesare, dopo aver combattuto e vinto può finalmente tornare a casa a godere del meritato riposo:

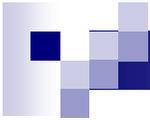
Hic ego cum veni futui, deinde redei domi

Son qui venuto, ho fottuto e poi me ne sono tornato a casa.



Versi di struggente malinconia nel lamento di una donna che constata la gioia che una fanciulla vive amando un altro e la congiunge, però, alla speranza che le sorti possano ancora sovvertirsi e possa la fanciulla ritornare da lei:

Oh, potessi io avvincermi al tuo collo in un abbraccio e riempire di baci le tenere tue labbra. Va per ora, fanciulla, e ai venti affida le tue gioie. Da retta a me, mutevole è l'animo degli uomini. Smarrita mi sono io trovata spesso nel cuore della notte a vegliare, meditando tra me su queste cose. Molti che ad alte vette la fortuna ha innalzati, all'improvviso precipiti li ha resi ed or li tiene in stato di costrizione estrema. In modo eguale, come Venere congiunse repentina i corpi degli amanti, così la luce li divide e il loro amor separa.



Un altro innamorato, un uomo stavolta, si dispera per i continui rinvii, per le ripetute ripulse che una donna titubante si ostina a ripetere alle sue offerte d'amore, e secondo uno schema caro agli innamorati delusi si rassegna ormai a invocare poeticamente la morte:

- Se puoi e non vuoi, perché rinvii le gioie, perché rinfocoli la speranza e mi rimandi sempre a domani? Obbligami dunque a morire tu che mi imponi di vivere senza te. Premio di buona azione sarà certo il non avermi crocifisso.

- Ciò che la speranza strappò, la speranza di certo restituisce all'amante.

Il suo dolore, però, non lascia indifferenti gli altri pompeiani e, come avete intuito, è già una seconda persona a fare questa chiosa, con l'aggiunta di un altro verso:

Non ti disperare, abbi ancora speranza perché la speranza deve essere a sostegno della tua infelicità. Ripeto: Ciò che la speranza strappò, la speranza di certo restituisce all'amante.

Ma ancora un altro interviene, legge quella frase e si sente a sua volta pronto ad intervenire, quasi in dovere di farlo, anzi, e dice: *Chi legga ciò mai più altro non legga dopo.*

(segue)



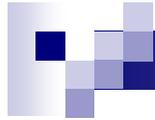
**E un altro, allora, ancora come in
un *tourbillon* di consensi
concorda:**

***Giammai si serbi incolume colui
che scriverà sopra a quello che è
stato scritto.***

**E quindi un altro si associa: *Dici
bene!***

**E un altro ancora conclude con
un: *Bravo!***

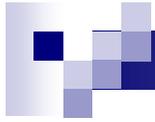
**Quanta partecipazione di folla
sulle vicende umane di questo
poveretto che ha affidato le sue
pene alla parete.**



Ovidio in *Ars Amatoria* predica il libero amore e meretrici si trovano in ogni periodo di Roma.

Propertio canta in una delle sue **elegie** la donna che sa esprimersi nelle arti amatorie:

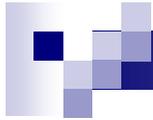
"Amo la donna libera da ogni inibizione, che cammina con le vesti semiaperte, per nulla intimorita dagli sguardi curiosi o gelidi, e passeggia con le scarpe impolverate sul selciato della Via Sacra, senza far la smorfiosa se qualcuno le fa cenno. Non si rifiuta mai, e mai ti toglie tutto il tuo denaro".



A volte sole, a volte con il marito o con un'amica vanno alle terme, dove prendono il bagno in piena promiscuità con gli uomini, finché nel **II sec. d.C.** l'imperatore Adriano interviene a frenare comportamenti eccessivamente disinvolti e separa ambienti ed orari di donne e uomini.

Nelle immagini pervenute e nelle fonti letterarie non si vede mai una donna tra quelli che a prima mattina devono correre a porgere l'*obsequium*, il deferente saluto ai potenti, né tra la povera gente che, tessera annonaria alla mano, si presenta nei luoghi di distribuzione gratuita di generi alimentari.

Sono cose che fanno gli uomini, i quali fanno anche la spesa. Si vedono invece **donne alla fullonica (tintoria)**, che si fanno restituire la biancheria, dal calzolaio, dal sarto.



Ma perché avevano paura delle donne, i romani? Cosa temevano?

In primo luogo, che volessero comandarli (come, secondo i poeti satirici, ormai facevano senza un minimo di ritegno). Soprattutto se erano ricche. Un timore diffuso, che **Marziale** dichiara apertamente:

Donna ricca sposare? No. Perché, / mi domandate. Perché voglio / sposare, non essere sposato. / La moglie, Prisco, sia soggetta al marito: / è la sola eguaglianza possibile tra i due. Più chiaro di così. Comandano, pretendono. Ormai, sono convinte che avere un amante sia un loro diritto. Alcune arrivano a pensare che limitarsi a uno solo sia quasi una concessione al marito.